



LA VIA DEI FORTI

PRIMA GITA: I Forti della laguna

PARTENZA: Mestre stazione

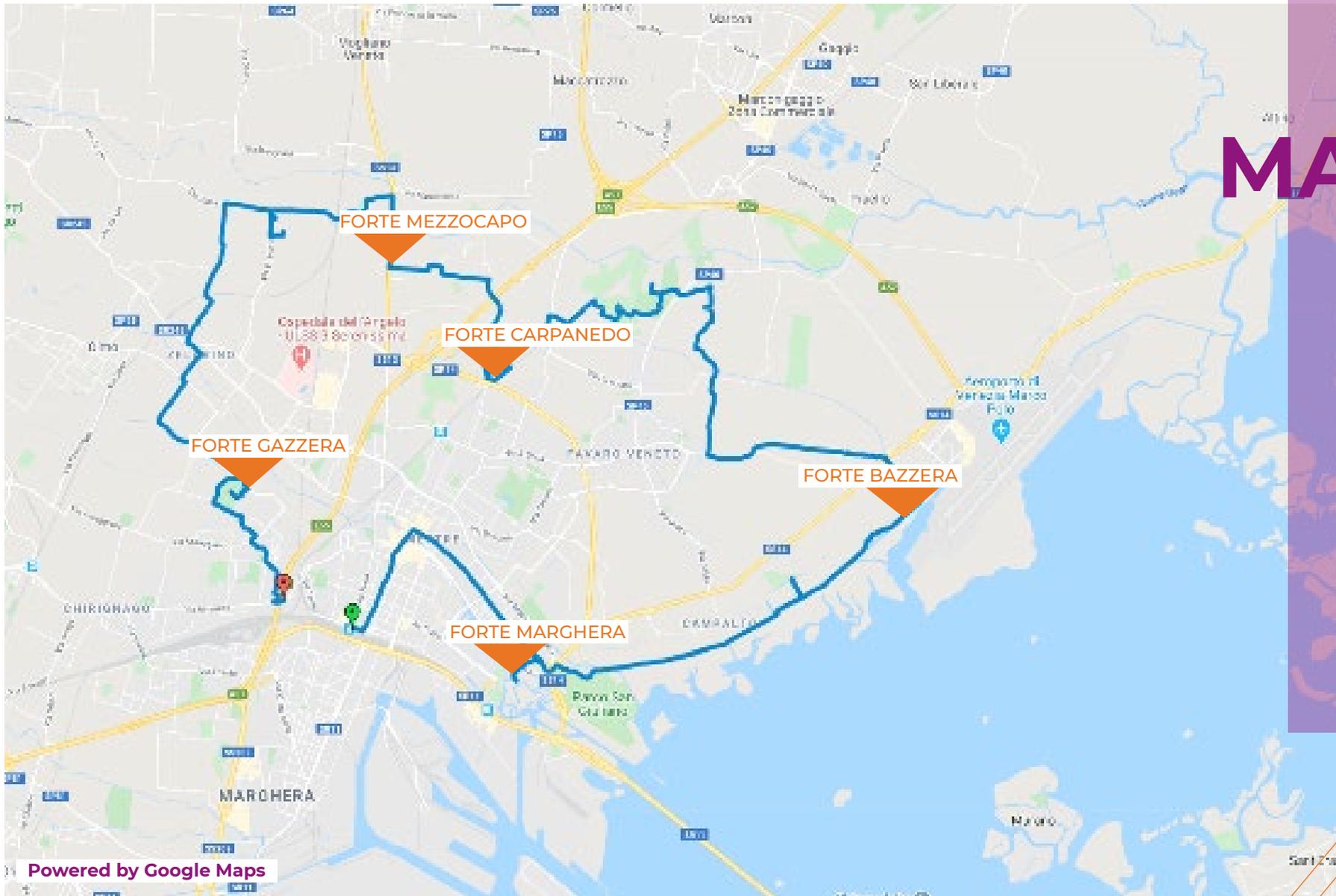
ARRIVO: Mestre stazione

DIFFICOLTA': facile, percorso in parte ciclabile, brevi tratti su viabilità secondaria

LUNGHEZZA: circa 42 km

FONDO STRADALE: strade pavimentate e sterrate

BICICLETTA CONSIGLIATA: city bike, mtb, gravel



LA MAPPA



Un bel giro a cui dedicare una giornata intera, da fare con una city bike o ibrida, anche assistita. Itinerario sconsigliato alle bici da corsa più atletiche e costose per due motivi: ci si muove su un terreno misto, ciclabile, ma anche sterrato e accidentato, con qualche pezzo breve di provinciale.

Inoltre, in alcuni casi, la visita impone di legare il mezzo e abbandonarlo per qualche tempo, e questo non piace ai ciclisti da corsa.

Consigliamo di vederli tutti, i **Forti**, per avere un'idea d'insieme dello "scudo" che creavano attorno a Venezia.

Alcuni valgono il passaggio e spesso la cosa più interessante è la strada per arrivarci, mentre altri valgono la visita, dedicandole anche qualche ora.

CHIESA DI SANT'ELENA E SANT'ANTONIO



IL BOSCO DI ZAHER



Il via ai lavori per costruire il campo trincerato lo diedero gli Austriaci nei primi anni del XIX secolo ma furono i francesi a completarli durante l'occupazione napoleonica.



LE ORIGINI

Il via ai lavori per costruire il **campo trincerato** lo diedero gli Austriaci nei primi anni del XIX secolo, ma furono i francesi a completare l'intervento durante l'occupazione napoleonica.

L'idea era quella di avere un "arco" di Forti da Malcontenta a Tesserà per un controllo completo del territorio.

Purtroppo, però, la costruzione di quei Forti durò talmente tanto tempo che la maggior parte di essi, una volta terminati, risultò superata dalle tecnologie belliche che nel frattem-



po si erano evolute.

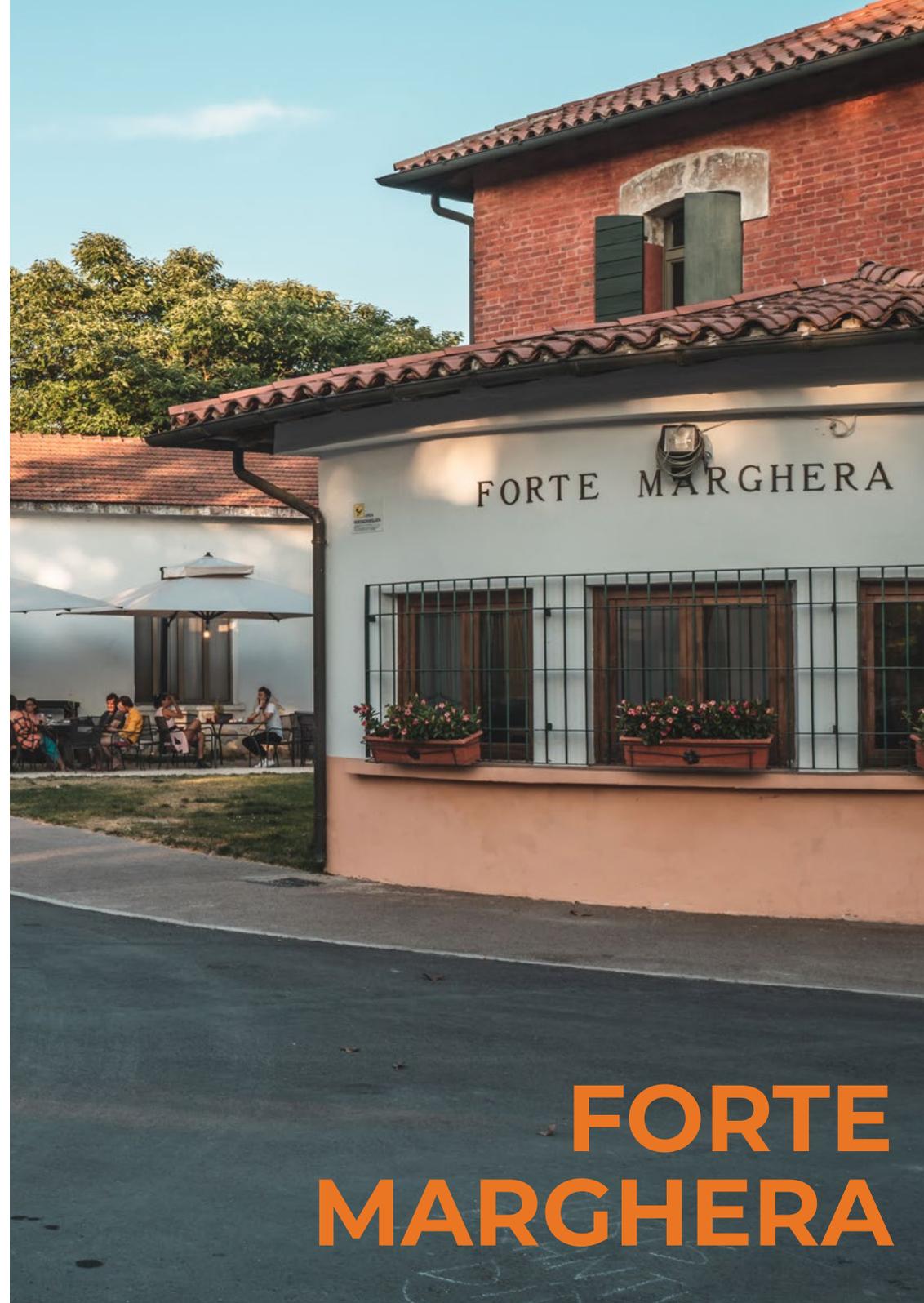
Essendo stati strutturati per resistere ai colpi di cannone e non ai proiettili a canne rigate e alle ogive, non sono mai stati utilizzati veramente a scopi difensivi. Cosicché, soprattutto adesso, vengono ricondotti, per merito delle associazioni di cittadini e del Comune di Venezia, ad un uso pacifico: luoghi culturali o di svago per aggiungere qualità alla vita della città.

Partiamo dalla stazione di Mestre e con la ciclabile ben segnalata raggiungiamo Forte Marghera (il cui nome deriva dall'antico abitato di Marghera ed ha a sua volta dato nome all'odierna Porto Marghera), una fortezza ottocentesca ed ex-caserma dell'Esercito Italiano, a circa cinque chilometri dal centro storico. Attualmente è di proprietà del Comune di Venezia, adibito a parco pubblico, sede di eventi e produzioni culturali: una sorta di bel borghetto antico e vivacissimo in cui andare per le numerose attività legate alla Biennale di Venezia, ma anche per i tre deliziosi restaurantini, ognuno diverso per stile e offerta gastronomica: una braceria abbastanza rustica, una pizzeria e un bistrot curato, dove gustare piatti anche ricercati che interpretano creativamente i sapori e le ricette del territorio.

Qui si viene anche per i concerti che da aprile a settembre organizzano tutte le sere dal martedì alla domenica.

La gestione di questo Forte è a cura della Fondazione **Forte Marghera** da un punto di vista organizzativo, mentre i ristoranti

[TORNA ALLA MAPPA](#)



**FORTE
MARGHERA**

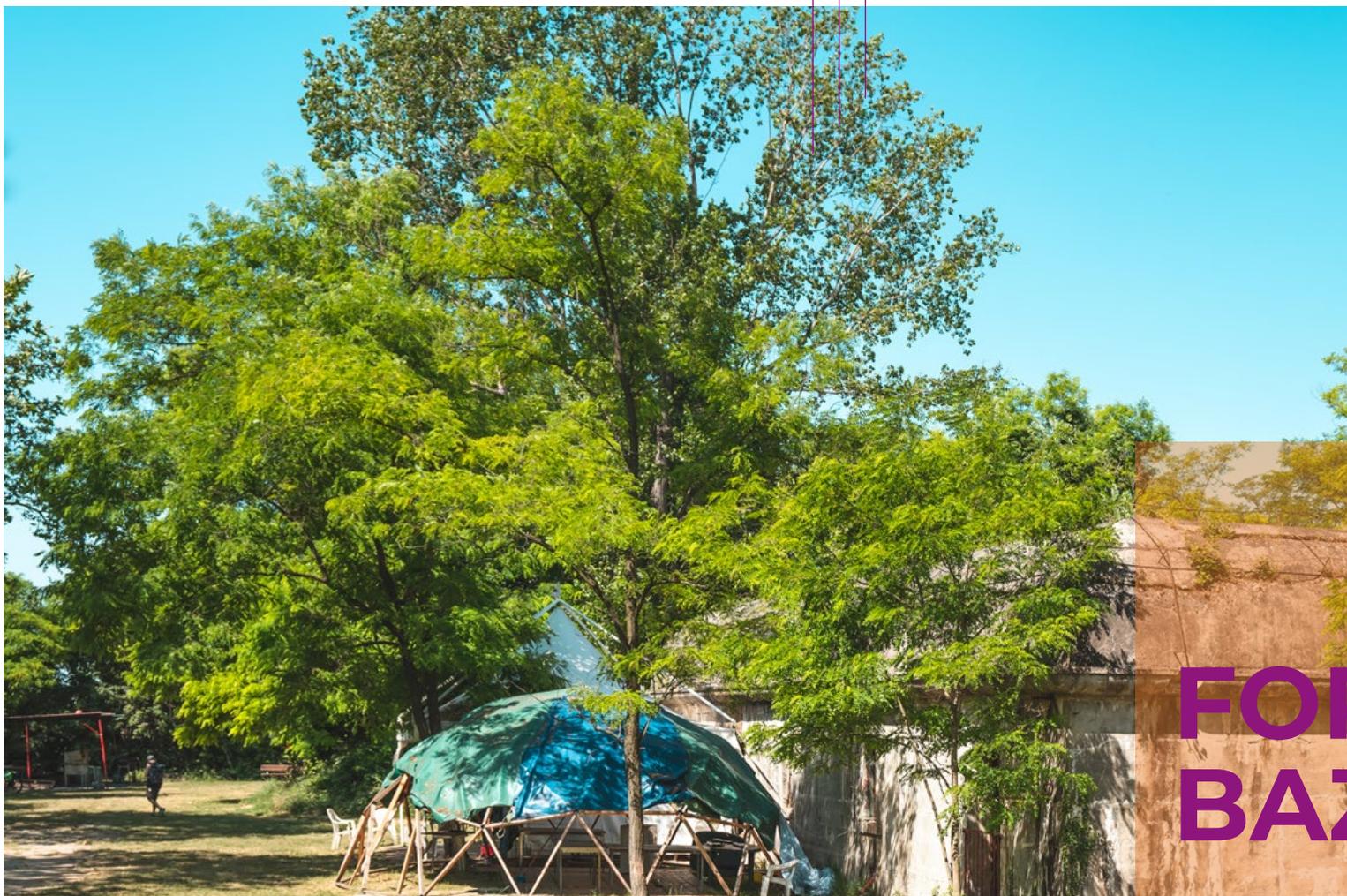
sono interamente seguiti dalla Cooperativa sociale. Consigliamo vivamente la visita in orari di pranzo, cena o aperitivo. Chiuso il lunedì.

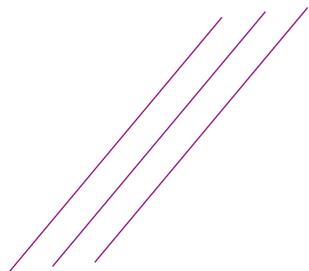
Continuando il tragitto, si torna a **Parco San Giuliano** per prendere una bellissima ciclabile immersa nel verde, ma con lo sguardo su Venezia, che costeggia a tratti un canale dove i mestrini ormeggiano le barche.

Questa ciclovìa si trasforma presto in un sentiero largo in aperta campagna, lungo il quale si arriva a **Forte Bazzera**, una polveriera costruita a rinforzo difensivo del percorso trincerato nel 1910 l'unica, di questo sistema fortificato, giunta integra ai giorni nostri con tutte le protezioni del caso: fosso, parafulmini e garitte. Incastonato fra i canali **Bazzera e Osellino - Marzenego**, Forte Bazzera costituisce un ponte natu-

[TORNA ALLA MAPPA](#)

FORTE BAZZERA





rare tra ambiente rurale ed eco-sistema lagunare. Utilizzato per anni come discarica, dopo essere stato bonificato e ristrutturato, è ora sede di manifestazioni teatrali e musicali, fiere e mercatini, in attesa di divenire parco lagunare.

Il terzo Forte di questo giro è **Forte Cosenz**, ugualmente polveriera, con annesso punto ristoro a cui si arriva attraverso una bellissima strada ciclabile, che costituisce una parte del giro “boschi e giardini” ma con un tratto di provinciale non ciclabile su via Lazzaretto.

Il Forte successivo che si incontra in sequenza è **Forte Carpenedo**, che merita una visita prolungata, magari prenotando una guida. L'associazione che lo gestisce – dieci volontari e quattro dipendenti – è costituita da storici e appassionati che non vedono l'ora di illustrarne bellezze, curiosità e segreti ai visitatori.

I volontari, molti attivi nel gestire e promuovere il Forte come pure il bar che accoglie gli ospiti all'ingresso, ci raccontano con orgoglio che lì “si fa business sociale ovvero, si reinvestono i profitti in migliorie ed innovazioni dei luoghi”.

[TORNA ALLA MAPPA](#)



FORTE CARPANEDO



C'è la possibilità, come abbiamo fatto noi, di sperimentare uno “special tour” con racconti storici, giro completo dell'edificio, aneddotica e testimonianze incredibili.

Hanno iniziato raccontandoci la storia di questo Forte, che fu costruito sul finire dell'Ottocento su modello dei forti disegnati dal colonnello austriaco A. Tunkler (detti anche di tipo prussiano) e fa parte del Campo Trincerato di Mestre.

Tunkler progettava le strutture adattando l'ambiente esterno in modo che fosse funzionale ad esse, modificava le campagne circostanti per mimetizzare le strutture che progettava e condizionava il lavoro agricolo vincolando i contadini con obblighi e divieti.

Lo scopo della sua costruzione era quello di difendere Venezia da attacchi provenienti da terra compreso il suo porto e soprattutto l'Arsenale militare.

FORTE CARPENEDO

Iniziamo la visita e ci illustrano la struttura: per accedervi si attraversa il ponte (all'epoca ponte levatoio) passando sotto un portale grande e celebrativo, "volta alla prora", molto solenne e assolutamente non mimetizzato.

Vi si entra dalla parte posteriore, da dove non c'è bisogno di celarsi, mentre dalla parte opposta era nascosto alla vista di chi arrivava: tutto, insomma, era studiato per sorvegliare il più lontano possibile da dentro senza essere visti. Ai lati si può notare una delle 4 caponiere che consentiva ai soldati di difendere l'ingresso controllando dalle strette feritoie verticali.

Quindi si accede al corpo centrale della costruzione, detto traversone centrale, dove è situata la logistica: il Comando, le sale di servizio, l'infermeria, la sartoria, gli uffici, la fureria; mentre nell'area del fronte d'attacco e laterali, trovano invece posto camerate, cucine, depositi di munizioni e stalla. Queste stanze sono collegate a un unico corridoio trasversale lungo 350 metri che percorre tutta la struttura. Le scale che si snodano lungo il corridoio portano alla zona di attacco e alle postazioni di artiglieria.

La visita è lunga e affascinante e assomiglia più che altro a un viaggio nel tempo. Infatti, all'interno, i locali e le ambientazioni sono state ricostruiti fin nei dettagli da questi volontari-storici con precisione millimetrica.

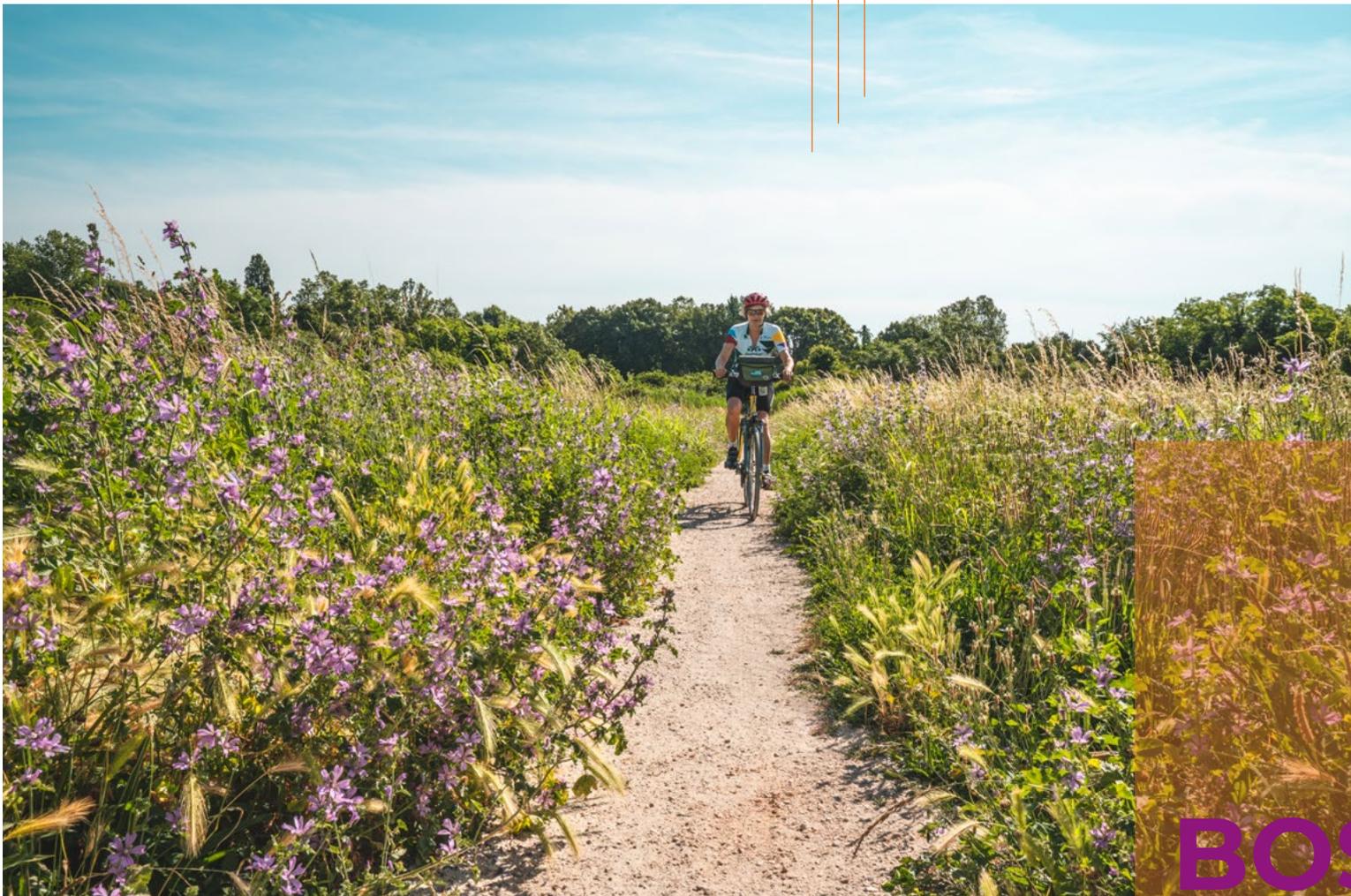
L'infermeria, per esempio, contiene ferri e strumenti medici, nonché le stampelle e le barelle dei feriti, comprese le bende!

Anche la mensa, le scuderie e le camerate hanno un potere evocativo fortissimo, così come i racconti delle guide, che ci trasportano in quei tempi lontani parlandoci con passione e competenza della vita dei



STERRATO FORTE BAZZERA





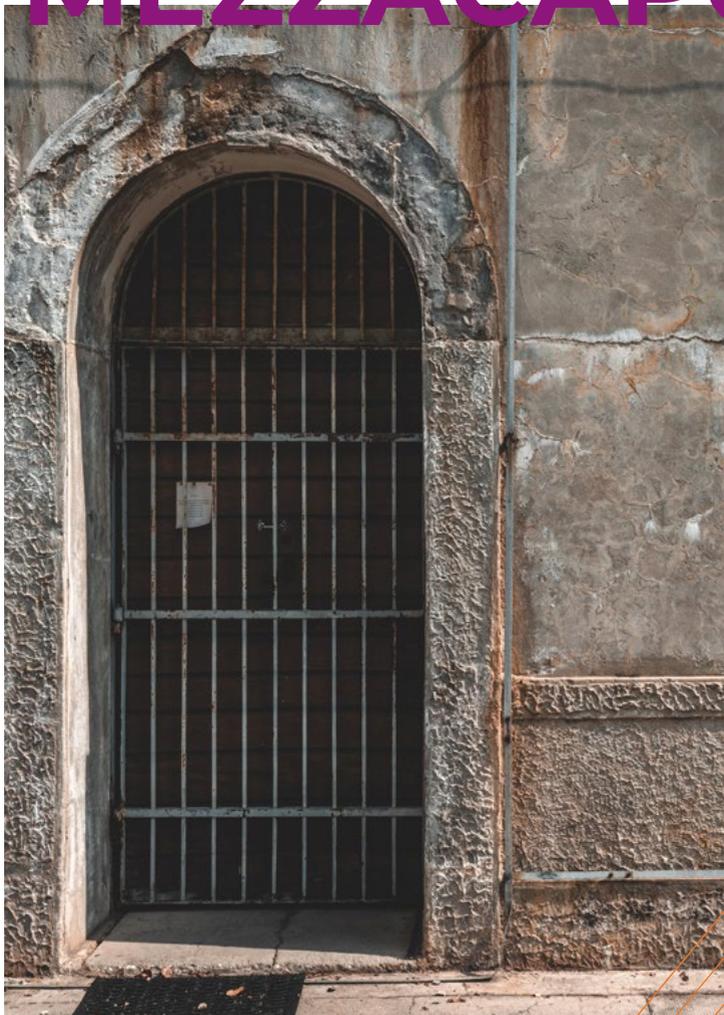
soldati dell'epoca all'interno di quel posto buio e chiuso, arieggiato soltanto da potentissime prese d'aria. Le curiosità e i particolari sono così tanti da restar lì per ore ad ascoltarli: per esempio ci mostrano dei numeri che compaiono, a scansione regolare, sui muri.

Ci spiegano che servivano per indicare i punti di raccolta e adunata anche agli analfabeti, assai numerosi a quei tempi. Inoltre ci dicono che il Forte era progettato per proteggere munizioni, bestie e uomini in quest'ordine. I pavimenti erano di legno massello fissato solo con chiodi di rame perché gli stivali dei soldati avevano il tacco di metallo e il rame era l'unico elemento che non avrebbe prodotto scintille, da evitare assolutamente essendo in una polveriera.

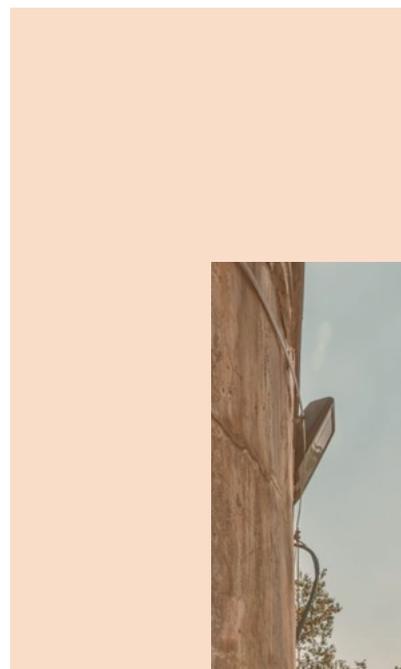
BOSCO CARPENEDO



FORTE MEZZACAPO



TORNA ALLA MAPPA



Da ultimo ci mostrano quella che era una vera rarità al tempo persino nelle ville nobiliari: le latrine. All'epoca era un vero lusso avere questo tipo di "servizio" all'interno della costruzione e non all'aperto...

Usciamo all'aperto, eccitati e stupiti come bambini, per visitare l'esterno.

L'area dove sorge il Forte rientra in parte nel **Bosco di Carpenedo**, un contesto ambientale che possiede caratteristiche uniche e pregiate.

Percorrendo il sentiero che si sviluppa lungo il perimetro dell'area del Forte Carpenedo, infatti, si possono fare degli incontri naturalistici del tutto inaspettati, considerando che siamo ad una manciata di chilometri dal centro città e dal traffico urbano. Gli uccelli sono senz'altro gli animali che più facilmente è possibile osservare ed ascoltare, soprattutto durante le stagioni della migrazione: la primavera e l'autunno.

Ce ne andiamo non prima di aver conosciuto Gino, una simpaticissima nutria che i volontari hanno adottato (e battezzato!) e che se ne va in giro con le anatre - credendosi probabilmente una di loro - anch'esse parte della famiglia della Carpenedo Onlus.

Puntiamo le nostre ruote verso Zelarino in direzione



del Forte Mezzacapo, gemello del Forte Carpenedo.

Qui vi sono due punti di interesse da segnalare: all'interno il Museo della Civiltà Contadina e all'esterno la Ronda dell'Arte, che può dirsi anch'esso un museo, ma a cielo aperto, un parco con sculture, installazioni ambientali e interventi di "land art" disseminati nel percorso di ronda, un tempo militare, che per circa un chilometro corre tutto intorno alla struttura fortificata, immersa in un bellissimo parco. È un progetto culturale curato dal critico d'arte Gaetano Salerno.

Arriviamo poi, attraverso via Forte Gazzera, strada sterrata non ciclabile e veramente poco trafficata, all'omonimo Forte Gazzera, il primo dei gemelli di Carpenedo, l'originale. Dato in gestione alla Cooperativa Gazzera, nel 1998, viene tenuto in vita principalmente con un'area pic-nic molto frequentata nella bella stagione da gruppi e famiglie.

Da Forte Gazzera, con molta attenzione e prudenza, percorriamo alcune strade trafficate (la ciclabile è in fase di costruzione) che ci riportano alla stazione di Mestre, punto di inizio e fine del nostro percorso. Questo giro dei Forti è consigliato in giornate non troppo calde, per assaporare appieno la strada e la vista di Venezia sullo sfondo, ritagliandosi il tempo di visitare i più attivi e ricchi, osservando gli altri durante il transito e godendosi la mondanità mestrina di Forte Marghera.

[TORNA ALLA MAPPA](#)



FORTE GAZZERA



EL TRAMESIN, LO SPEZZAFAME COMPAGNO DI APERITIVI

di Germana Cabrelle

Pan carré e maionese come base e poi, un triangolo sopra l'altro o arrotolato a cilindro, farcito generosamente all'interno di saporite combinazioni e ottimi ingredienti che vanno dal prosciutto ai funghi, alle uova con asparagi, dal tonno, olive e cipolline all'italico (per colori) mozzarella, pomodoro e lattuga che accontenta anche i vegetariani.

Stiamo parlando del tramezzino, lo spuntino per definizione, ma anche l'antesignano dello street food.

Diffusissimo ovunque, ancorché la paternità geografica di questo gustoso "spezzafame" spetti al Piemonte e segnatamente a un caffè di Torino (e il nome al vate Gabriele d'Annunzio, famoso inventore di neologismi, che gli assegnò valore di pasto intermedio, intramezzo), a Mestre ne preparano di ottimi, a giudizio dei gourmand.

Il tramezzino veneziano, "el tramesin" ha caratteristiche particolari: innanzitutto il pane deve essere morbido, al latte, senza crosta ai lati, nonché umido al punto tale da sciogliersi in bocca senza neanche morderlo: consistenza, questa, che gli viene dalla maionese. Inoltre devono essere farciti abbondantemente, in modo da assumere una forma bombata.

Belli, carichi e gustosi, a detta degli intenditori, i migliori specialisti di tramezzini sono nati e vivono a Mestre. Tuttavia anche a Venezia si trovano delle autentiche eccellenze.

PAUSA CICCHETTO: IL ROMPIDIGIUNO IN PIEDI

Il cicchetto è - tradizionalmente e anche etimologicamente - il bicchiere piccolo senza gambo, compatto, quello col fondo di vetro spesso, utilizzato consuetamente per l'assaggio dei liquori durante le mescite.

In alcuni bacari veneziani che conservano il sapore autoctono di un tempo, questa tipologia di bicchiere è tuttora in uso, soprattutto per la degustazione di vini in abbinamento a polpettine calde.

Con l'andar del tempo e per sineddoche, a Mestre come a Venezia, è entrato in uso chiamare "cicchetto" la pausa aperitivo, che consiste proprio in uno stuzzichino veloce e appetitoso associato a un bicchiere di vino: la classica "ombra", o lo spritz.

I cicchetti hanno varia composizione: possono essere il crostino sfizioso con le alici marinate, come la stessa polpettina calda di carne lessata aromatizzata con parmigiano e noce moscata; oppure la fettina di pane spalmata di baccalà mantecato, o l'assaggio di sarde in saor, come pure un piattino di moscardini lessati.

L'importante - in osservanza alla tradizione squisitamente veneziana - è che sia consumato in piedi, come rompidigiuno, in un momento di pausa, in uno dei tanti bacari o locali che si incontrano negli angoli più nascosti.

Ma soprattutto in praticità, senza l'utilizzo di posate, senza quindi la necessità di tagliarle o sedersi ad un tavolo.



RICETTA

MOECHE, LA PRELIBETENZA (COSTOSISSIMA) RICERCATA DAI PALATI FINI DETTA ANCHE PEPITE VENEZIANE

di Germana Cabrelle

La moeca non è una specie ittica ma una fase del ciclo vitale del granchio. C'è un segreto per riconoscerla, che i pescatori della laguna non rivelano, avendolo appreso a loro volta da padri e nonni, ma soprattutto con l'esperienza a bordo delle imbarcazioni che all'alba – ma soltanto di 4 mesi l'anno da aprile a maggio e da ottobre a novembre - escono in mare a raccogliere.

Le moeche sono i succulenti, richiestissimi e costosi granchi (arrivano a costare come le ostriche!) da mangiare fritti. Dalla cernita di un sacco pieno di granchi si può ricavare appena un chilo di moeche.

I molecanti sono i pescatori che si dedicano nello specifico all'allevamento di granchi commestibili chiamati appunto, in gergo, moeche. La loro è un'attività tradizionale – a metà tra la pesca e l'allevamento - conosciuta fin dal '700 nella laguna veneta. Per questo i molecanti possono dirsi, a buon diritto, custodi di una tradizione secolare. Essi si muovono con dimestichezza fra barchino e casone.

LE MOECHE, DOVE VIVONO. E COME FINISCONO...IN PADELLA

I fondi sabbiosi e le acque salmastre sono l'habitat ideale di questi apprezzatissimi crostacei dal corpo largo e schiacciato che in primavera e in autunno perdono il loro rivestimento conosciuto come il carapace. La loro lunghezza media va dai 6 ai 7 centimetri e il loro colore vira tra il verde e il grigio. Hanno molti Omega 3 ma – attenzione - anche tantissimo colesterolo.

Le principali ricette tramandate dalla tradizione veneta prevedono che la **cottura delle moeche** – dapprima messe a “nuotare” nel tuorlo d'uovo sbattuto affinché lo ingeriscano e successivamente infarinate e fritte - inizi quando esse sono ancora vive. Anche per tutto il lavoro di preparazione in cucina, il loro costo al consumatore finale in ristorante si eleva.



VIDEO EXPERIENCE



[DOWNLOAD
GPX TRACK](#)

[TORNA ALLA MAPPA](#)

